

Baiiae

Agosto-Sept 2023



CATÁLOGO

Casina Vanvitelliana

Baiae La memoria sommersa La memoria sommersa

Rocco Zani
Curatore
Erica Appiani
Miguel Ávila
Luz Bañón
Kraser
Ana Ortín
Carlo de Lucia
Xavi Ferragut
Alicante Mateos
Marcelo Gallo
Virginia Bernal
Salvador Torres
Antonio Ciraci
Aurelio Talpa
Enzo Trepiccione
Artisti

Casina Vanvitelliana

Parco Borbónico al Fusaro

Piazza G. Rossini, 1 - Bacoli (NA)

Dal 3 agosto al 24 settembre 2023

Patrocinio

Comune di Bacoli

Fundación Paurides di Elda

Curatore | [Comisario](#)

Rocco Zani

Coordinamento e allestimento | [Coordinación y montaje](#)

Antonio Ciraci

Fotografia

Dagli artisti | [De los artistas](#)

Testo | [Texto](#)

Rocco Zani

Progettazione del catalogo | [Diseño catálogo](#)

María Luz Ruiz

Edita

Comune di Bacoli

ISBN

978-84-09-54490-5

Il Mediterraneo, con un’eredità sviluppatasi nei secoli, ha dato vita a un seme innovativo di artisti plastici e visivi negli ultimi decenni del XX secolo e nei primi decenni del XXI secolo. Ne è un esempio questa mostra realizzata da un gruppo di artisti italiani e spagnoli che attualmente vivono e lavorano nello stesso mare, carico di memoria; accomunati dalla loro formazione, dalle loro relazioni personali e dal loro commercio, tuttavia, la globalizzazione e la loro rispettiva formazione individuale impediscono una visione locale delle loro opere. Tutti loro hanno saputo sfruttare la loro realtà per creare un’opera molto personale e diverse.

Il parco sommerso di Baia come area protetta a nord del Golfo di Napoli e il suo alone di “Pompei sommersa” servono come motivo di questa analisi estetica collettiva sull’eredità e sulla memoria. Le opere sono state selezionate dal Commissario Rocco Zani per questa mostra.

Gli artisti partecipanti sono: Erica Appiani, Miguel Avila, Luz Bañón, Kraser, Ana Ortín, Carlo de Lucia, Xavi Ferragut, Alicante Mateos, Marcelo Gallo, Virginia Bernal, Salvador Torres, Antonio Ciraci, Aurelio Talpa y Enzo Trepiccione.

La varietà delle discipline trattate dai suoi componenti insieme all’aria comune che si respira nelle loro opere, imprime un’impronta caratteristica di questa periferia creativa eppure universalizzata, dovuta al mondo interconnesso che ci sovrappone. Intendono che ogni campione del loro lavoro sia il riflesso fedele di un’opera particolare e comune, arricchente per il pubblico, le sale e gli stessi autori.

La mostra “Baia la memoria sommersa” è una proposta collettiva singolare, ricca di sfumature, prospettive diverse sulla stessa luce riflessa nell’onnipresente Mediterraneo, culla di sogni, ponte di culture e, a volte, specchio in cui si riflettono le nostre ombre collettive.



Casina Vanvitelliana. Foto: MLuz Ruiz Bañón

El Mediterráneo, con un legado desarrollado a lo largo de siglos, ha dado a luz a un innovador germen de artistas plásticos y visuales en las últimas décadas del siglo XX y las primeras del siglo XXI. Un ejemplo es esta exposición de un grupo de artistas italianos y españoles que actualmente viven y trabajan hermanados por el mismo mar, cargado de memoria; unidos por su formación artística, sus relaciones personales y su oficio. Sin embargo, la globalización y sus respectivas trayectorias individuales evitan una visión local de sus obras. Todos ellos supieron explotar su realidad para crear una obra muy personal con ecos e influencias muy personales y diferentes.

El parque sumergido de Baia es una zona protegida situada al norte del Golfo de Nápoles. Su consideración como “Pompeya sumergida” sirven de motivo para este análisis estético colectivo sobre el patrimonio y la memoria. Las obras han sido seleccionadas por el comisario de la muestra Rocco Zani. Los artistas participantes son: Erica Appiani, Miguel Avila, Luz Bañón, Kraser, Ana Ortín, Carlo de Lucia, Xavi Ferragut, Alicante Mateos, Marcelo Gallo, Virginia Bernal, Salvador Torres, Antonio Ciraci, Aurelio Talpa y Enzo Trepiccione.

La variedad de disciplinas tratadas por sus miembros, junto con el aire común que se respira en sus obras, imprime una huella característica de esta periferia creativa pero universalizada, debido al mundo interconectado que nos solapa. Los artistas pretenden que cada muestra de su trabajo sea fiel reflejo de una obra particular y común, enriquecedora para el público, las salas y los propios autores.

La exposición ‘Baia. La memoria Sommersa’ es una propuesta colectiva singular, rica en matices, que muestra diferentes perspectivas sobre una misma luz reflejada en el omnipresente Mediterráneo, cuna de sueños, puente de culturas y, a veces, espejo en el que se reflejan nuestras sombras colectivas.

Rocco Zani

BAIA, LA MEMORIA SOMMERSA

C'è forse, in questo spazio fisico e metaforico della città naufragata il senso – ovvero il principio permanente – di un indizio che si è fatto, nel divenire, identità, sommosa, eco, azione. Nulla pare imprescindibile dalla caducità della natura, e al contempo, dalle sue incessanti mutazioni. Ecco allora una reiterata interdipendenza tra l'arte e l'accadimento, tra l'artista e un paesaggio che è commistione di energie, di intenti, di sovversioni, di incauti equilibri. La scelta di un luogo non è mai occasionale o disattenta, piuttosto risultato di ragioni più o meno visibili, più o meno occulte, più o meno immaginabili.

Baia è un cortile di memorie millenarie, di ri-nascite, di pericoli e bagliori, di custoditi sguardi. Ma è soprattutto il genius loci relazionale, quello che riconduce – molti – alla propria cifra originaria, alla stampigliatura genetica che è comprensorio di minuscoli – e più grandi – segni, rifiati, incanti; di impercettibili nessi o di inedite azioni. Accade allora che il Ninfeo sommerso sia oggi mappatura poetica di uno spazio i cui argini si sono estesi e poi ramificati in più capillari cortili, come se le voci e gli occhi di ognuno avessero carezzato e soggiogato altre voci ed altri sguardi. Fino a farne comunità di intenti e di corrispondenze. Non è bastato il sopruso del mare ad interrompere il dialogo, a silenziare il vocio degli dei, a mortificare il versante della ricordanza.

La memoria di ognuno è memoria a latere, fugace, al pari del tempo vissuto. Si fa implicazione millesimale eppure determinante. Nasce pertanto in questa corte di intenti il progetto di una mostra che sia itinerario di connessioni e stazione di rilievi, luogo in cui le ipotesi a venire trovino gli aliti di un illimitato temporale e visionario. Baia è l’ambito dell’incertezza e della conoscenza posta dall’oscurità; territorio di esitanza e indugio. Ciononostante sintesi custodita degli infiniti tracciati. Ed è allora il coordinamento – finanche geografico – di una storia che è ricorrente a dispetto del naufragio o della sua dimensione celata. Baia è l’origine: il punto che si dilata per segni e meridiane, che tracima e restituisce presenze, congetture, prospettive. Ma Baia è soprattutto il territorio intimo di una “appartenenza allargata” che non si misura più su sbarramenti identitari bensì su una sorta di “tonalismo” comune dettato proprio dall’origine, da questo varco di terra e di mare – nonché di cielo – che ci riconduce ad una presenza intimamente familiare proprio con quella terra e quel mare, e con le sue genti. Come se disegnassimo una insenatura capace di toccare e accogliere i lembi di etnie in transito, di sguardi e voci alla ricerca di una nazionalità amplificata, talvolta debordante, condivisa.

Gli artisti, nella loro fatale autonomia espressiva si fanno comunque sentinelle e attori di un viaggio partecipato – come un’allegra brigata – restituendo, per minuscoli rituali, le tessere di un esauriente mosaico: cromatico, concettuale, linguistico, preziosamente vivo.

Erica Appiani rivela la consuetudine del volto – non già lo sguardo – che è contemporaneo e remoto al contempo, come epilogo o approdo del viaggio. **Miguel Ávila** decostruisce, con l’ironia del segno, la tirannia della conflittualità e della intolleranza. **Luz Bañón**, artista poliedrica, rielabora tracce inconsuete e indelebili per farne architrave del dire. **Virginia Bernal** agisce per dialoghi frammentati, recisi, talvolta evanescenti, come sottovento. Quella di **Antonio Ciraci** è una pittura di microscopiche stille come ad affollare lo spazio fino a rubarne il respiro. I paesaggi iconografici di **Carlo De Lucia** hanno architetture trasparenti, quasi una illusione della forma e di coloro che li abitano. **Xavi Ferragut** non lascia adito a congetture o

alibi. Il suo è un realismo intransigente all’interno del quale trova riparo il dolore inappellabile dell’uomo. Gioca di rimandi **Marcello Gallo** ponendo in campo le escursioni scenografiche in una narrazione che non si sottrae al rifiuto della memoria. **Alicante Mateos** incede – e incide – per segni essenziali come lo sono quelli bambineschi, i più risolutivi, i più autentici. Ancora la memoria, ovvero il dialogo, quello che investe le opere di **Kraser** che sceglie la “classicità” per affidarla (per allusioni e illusioni) alla volontà del contemporaneo. **Ana Ortín** e il mito: riesumato dalle traiettorie dell’immaginifico e apparecchiato come inedito racconto. **Aurelio Talpa** e la materia. Che è storia di inganni e di occasionali bagliori. Lui ne scava l’essenza per restituire ipotesi di sguardo e di fuoco. L’iperrealismo di **Salvador Torres** or si fa diario di bordo, meticoloso, attento, affinché il colore e il segno restituiscano la lingua dell’anima. **Enzo Trepiccione** e la calligrafia del sogno: gestuale, reiterata, ribadita come timbro incalzante di un autentico e inedito sillabario.

Parafrasando Sam Francis “questa pittura giace sotto la nube che si è levata sul mosaico del mare”.

Rocco Zani
(Critico d’Arte)

Rocco Zani

BAIA, LA MEMORIA SOMMERSA

Existe quizás, en este espacio físico y metafórico de la ciudad naufragada, el sentido -o más bien, el principio permanente- de una pista que se ha convertido, en devenir, identidad, agitación, eco, acción. Nada parece inseparable de la fugacidad de la naturaleza y, al mismo tiempo, de sus incesantes mutaciones. He aquí, pues, una interdependencia repetida entre el arte y el acontecer, entre el artista y un paisaje que es una mezcla de energías, de intenciones, de subversiones, de equilibrios incautos. La elección de un lugar nunca es ocasional o descuidada, sino el resultado de razones más o menos visibles, más o menos ocultas, más o menos imaginables

Baia es un patio de recuerdos milenarios, de renacimientos, de peligros y destellos, de miradas vigilantes. Pero es sobre todo el genius loci relacional, el que conduce -a muchos- de vuelta a su código original, a la impronta genética que es un barrio de minúsculos -y mayores- signos, reflejos, encantos; de conexiones imperceptibles o de acciones inéditas. Sucede, pues, que el Ninfeo sumergido es ahora la cartografía poética de un espacio cuyas orillas se han extendido y luego ramificado en más patios capilares, como si las voces y las miradas de cada uno hubieran acariciado y subyugado otras voces y otras miradas. Hasta convertirse en una comunidad de intenciones y correspondencias. El abuso del mar no bastó para interrumpir el diálogo, para acallar las voces de los dioses, para mortificar el lado del recuerdo

El recuerdo de cada uno es un recuerdo lateral, fugaz, como el tiempo vivido. Se convierte en una implicación milimétrica pero decisiva. Por eso, en este patio de intenciones, nace el proyecto de una exposición, un itinerario de conexiones y una estación de relieves, un lugar donde las hipótesis futuras encuentran el aliento de una ilimitación temporal y visionaria. Baia es la esfera de la incertidumbre y el conocimiento que plantea la oscuridad; un territorio de vacilación y demora. No obstante, una síntesis vigilada de caminos infinitos. Y así es la coordenada -incluso geográfica- de una historia recurrente a pesar del naufragio o de su dimensión oculta. Baia es el origen: el punto que se expande a través de signos y relojes de sol, que desborda y devuelve presencias, conjeturas, perspectivas. Pero Baia es sobre todo el territorio íntimo de una “pertenencia ampliada” que ya no se mide por barreras identitarias, sino por una especie de “tonalismo” común dictado precisamente por el origen, por ese paso de la tierra y el mar -así como del cielo- que nos devuelve a una presencia íntimamente familiar con esa misma tierra y ese mismo mar, y con sus gentes. Como dibujando una cala capaz de tocar y acoger las aristas de etnias en tránsito, de miradas y voces en busca de una nacionalidad compartida amplificada, a veces desbordada.

Los artistas, en su inevitable autonomía expresiva, se convierten sin embargo en centinelas y actores de un viaje participativo -como una alegre brigada- devolviendo, mediante minúsculos rituales, las teselas de un mosaico exhaustivo: cromático, conceptual, lingüístico, preciosamente vivo.

Erica Appiani revela el hábito del rostro -no de la mirada-, contemporáneo y remoto a la vez, como epílogo o lugar de aterrizaje del viaje. **Miguel Ávila** deconstruye, con la ironía del signo, la tiranía del conflicto y la intolerancia. **Luz Bañón**, artista polifacética, reelabora huellas insólitas e indelebles para hacer de ellas el arquitrabe del decir. **Virginia Bernal** actúa a través de diálogos fragmentados, cortados, a veces evanescentes, como sotavento. La de **Antonio Ciraci** es una pintura de estiletes microscópicos, como si abarrotaran el espacio hasta robarle el aliento. Los paisajes iconográficos de **Carlo De Lucia** tienen una arquitectura transparente,

casi una ilusión de la forma y de quienes los habitan. **Xavi Ferragut** no deja lugar a conjeturas ni coartadas. El suyo es un realismo intransigente en el que se refugia el dolor ineludible del hombre. **Marcello Gallo** juega con las referencias cruzadas, poniendo en juego excursiones escenográficas en una narración que no rehúye el estribillo de la memoria. **Alicante Mateos** incide -y graba- por signos esenciales como son los infantiles, los más decisivos, los más auténticos. De nuevo la memoria, o más bien el diálogo, es lo que inviste las obras de Kraser, que elige la “clasicidad” para confiarla (mediante alusiones e ilusiones) a la voluntad de lo contemporáneo. **Ana Ortín** y el mito: exhumado de las trayectorias de lo imaginativo y erigido en relato novelesco. **Aurelio Talpa** y la materia. Que es una historia de engaños y destellos ocasionales. Excava su esencia para devolver hipótesis de mirada y enfoque. El hiperrealismo de **Salvador Torres** se convierte en un cuaderno de bitácora, minucioso, atento, para que el color y el signo devuelvan el lenguaje del alma. **Enzo Trepiccione** y la caligrafía del sueño: gestual, repetida, reiterada como el timbre apremiante de un silabario auténtico e inédito.

Parafraseando a Sam Francis, “este cuadro yace bajo la nube que se ha levantado sobre el mosaico del mar”.

Rocco Zani
(Crítico de arte)

Erica Appiani



01

02



03



01

Sculptura romana
(2019)

Tecnica mista a
smalti e grafite su
lamiera arrugginita,
40 X 100 cm

02

Studio di onda
(2008)

Acquaforte morsura
aperta con singola
battitura di stampa,
72 X 68 cm.

03

Medusa
(2002)

Acquerello, matite e
china su carta
75 X 80 cm.

sommersa

Miguel Avila



04

04
Bahía I
Acquerello/mista, su carta
leggera
70 x 50 cm

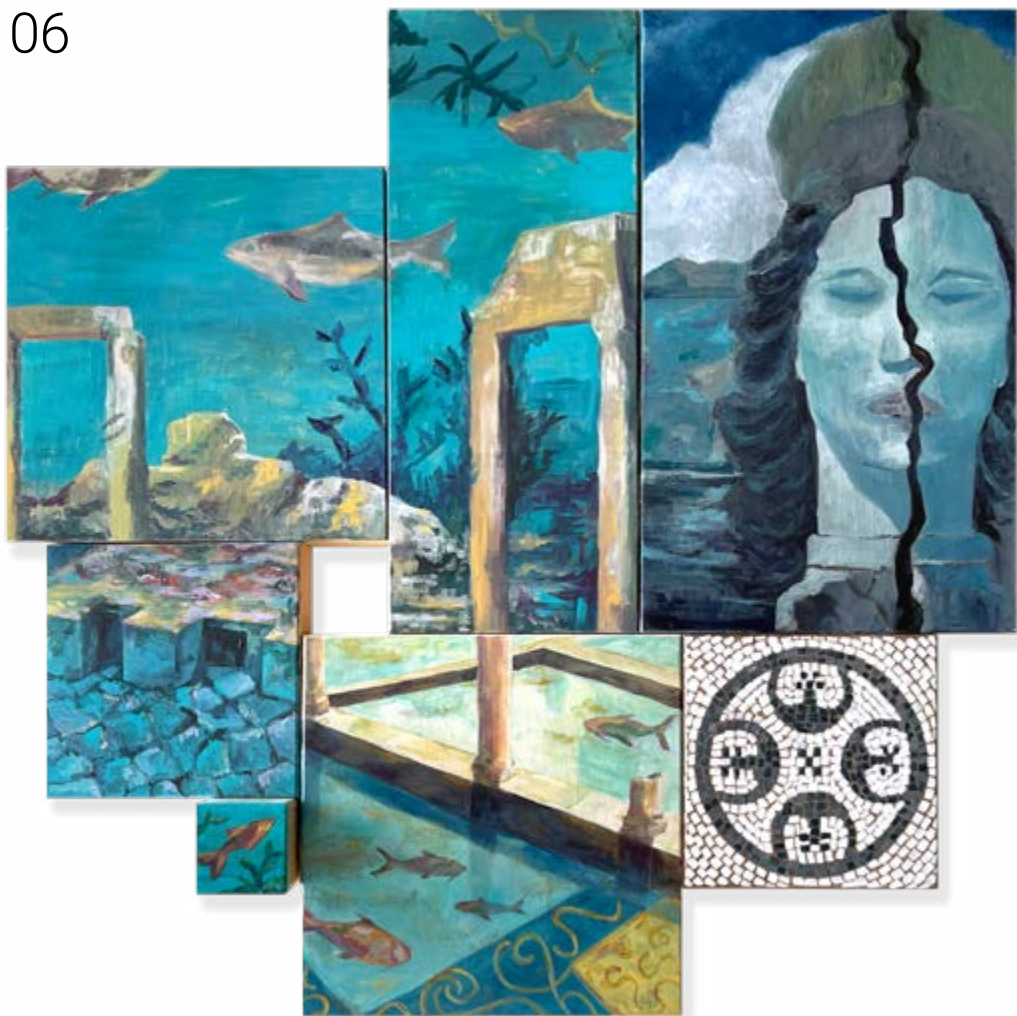


05

05
Bahía II
Acquerello/mista, su carta
leggera.
70 x 50 cm

Luz Bañón

06



06

**Mosaici della memoria.
La'abbraccio di Terra Madre**
(2023)

Acrilico su pannello,
Polittico (7 pezzi)
80 x 80 cm

07

La Scia Nella Ricorda. Il sospiro di Gaea
(2023)

Acrilico e grafite su pannello, mosaico di marmo
Polittico (8 pezzi)
100 x 100 cm

07



Kraser

08, 09, 10



08
Subacqueo I



09
Subacqueo II



10
Subacqueo IV

11
Subacqueo III
Acrilico su gesso e legno.
30x30 cm (c.u.).



Aina Ortín



12



13

12
El grito del mar I
(2020)
Acrilico su tela
100 x 100 cm.

13
El grito del mar II
(2020)
Acrilico su tela
100 x 100 cm.

memoria

Carlo de Lucia



14

14
**A terra comincia à ró 'o
mare finisce**
(2022)
Tecnica mista su cotone
70 x 69 cm.



Xavi Ferragut

15



16



15

Baia 1

Pan de plata, corlas i barnices
sobre madera
100 x 100 cm.

16

Baia 2

Pan de plata, corlas i barnices
sobre madera
100 x 100 cm.

Alicante Mateos



17

17
Corpus Cristi
(2000)
Ferro saldato
10 x 40 x 60 cm

18



18
Handbag
(2010)
Ferro saldato
10 x 20 x 60 cm

sommersa

Marcello Gallo



19

19
Articolo 10, Comma 3
Digitale misura .
70x100 cm

20
Silenzi
Digitale misura
150 x 100 cm



20

Virginia Bernal



21

21

Mare nascosto

Fotografia su tela goffrata
50 x 70 cm.

22

Scena marina I

Fotografia su tela goffrata
50 x 70 cm.

23

Scena marina II

Fotografia su tela goffrata
50 x 70 cm.



22



23

Baiaae

Salvador Torres



24

24
Memoria liquida
Olio su tela.
60 x 60 cm



25

25
Il mare temuto
Olio su tela.
60 x 60 cm



26

26
Miti dimenticati
Olio su tela.
60 x 60 cm

Antonio Ciraçi



27

27

Bajo riemerso

Mista su tela
50 x 40 cm

28

AFROdite

(2022)

Mista su tela
100 x 70 cm.

29

Sibila Cumana

Mista su tela
100 x 50 cm



28



29

memoria

Aurelio Talpa



30



31



32



33



34

30
Eurice
31
Narciso
32
Davide
33
Circe
34
Penelope
(2023)
Ceramika raku e fil di
ferro
47 x 40 x 40 cm

Enzo Trepiccione



35



36



37

35

Senza titolo

Mista su carta

140 x 99 cm

36

Da una favola come

pretesto

(2023)

Mista su carta

140 x 99 cm

37

BAIA

(2023)

Mista su carta

140 x 99 cm

